

KS. BOGUSŁAW MIGUT

DIMENSIONE LITURGICA DELLO SCOUTISMO COME MOVIMENTO ECCLESIALE

Dimensione liturgica dello scoutismo significa anzitutto la sua dimensione sacramentale, cioè intendere lo scoutismo come luogo dell'incontro con Dio e di santificazione dell'uomo. Nello stesso tempo dimensione liturgica significa lo stretto legame dello scoutismo cattolico con la Chiesa e la sua liturgia, cosa che vuol dire, di conseguenza, formazione liturgica e applicazione dei suoi principi.

I. LO SCOUTISMO COME LUOGO DELL'INCONTRO CON DIO

Questo aspetto, anche se vero e fondamentale, è stato già oggetto delle diverse riflessioni¹ Per questo farò solo una breve pensiero collegandomi con l'esortazione di Giovanni Paolo II *Ecclesia in Europa* e con la sua enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, a proposito della quale desidero attirare l'attenzione sulle questioni più importanti dal punto di vista della liturgia. Nel mondo contemporaneo possiamo facilmente notare l'esistenza di una religiosità non chiara ed erronea consistente in una « fuga nello spiritualismo, nel sincretismo religioso, nell'esoterismo, nel tendere ad ogni costo a sperimentare impressioni fuori del comune »², cosa che si collega col ri-

P. Dott. Bogusław Migut – professore aggiunto alla Cattedra di Teologia di Liturgia nell'Istituto di Teologia Pastorale d'UCL; indirizzo da corrispondere: ul. Ogrodowa 14, PL 20-075 Lublin; e-mail: bmigut@kul.lublin.pl

¹ Per un più ampio esame di questa questione cfr. E. B a r b o t i n. *Scoutisme et pédagogie de la foi*. Chambray-Tours 1996 (pol. *Skauting i pedagogia wiary*. Sandomierz 1998); B. M i g u t. *Skauting katolicki narzędziem ewangelizacji*. In: *Skauting katolicki. Idea o. Jakuba Sevina SJ*. Ed. B. Migut. Tarnów 2002 pp. 43-58.

² Giovanni Paolo II. *Ecclesia in Europa* 68.

piegamento dell'uomo su se stesso e con la cosiddetta ricerca di sé. Il maggior pericolo per la religiosità contemporanea sembra essere il neognosticismo, in cui non c'è posto per una concezione sacramentale del mondo, cioè per una visione di esso quale immagine e sacramento del Dio personale. Una religiosità costruita su una simile visione del mondo è ricerca di uno spiritualismo che esclude qualsiasi mediazione sacramentale fra l'uomo e Dio. I vari generi su ricordati di false concezioni della religione non possono indebolire in noi la volontà di cambiare il mondo ma ci fanno intravedere in questo «una diffusa fame di cibo spirituale»³ Esse diventano perciò stesso una sfida educativa a vivere il mistero di Dio con noi nella Chiesa e attraverso la Chiesa e con ciò stesso nella liturgia ed attraverso la liturgia. La liturgia è una medicina contro lo spiritualismo staccato dalla natura umana e per una appropriata sperimentazione di Dio e della propria spiritualità.

1. EDUCAZIONE LITURGICA

Lo scoutismo in se stesso, colla sua metodologia e le sue varie forme d'attività, offre un enorme spazio per l'educazione liturgica ed anche attraverso la liturgia. Questo spazio è costituito soprattutto dai campi estivi per il ramo giallo e verde e le *routes* estive (campi mobili) per il ramo rosso, ma anche da ogni incontro lungo l'anno. L'educazione ad una «sana» religiosità, e con ciò stesso alla liturgia deriva dagli stessi programmi dello scoutismo, contenuti soprattutto nella promessa, nella legge e nei cinque fini. Il metodo scout valorizza la dimensione corporea dell'uomo e la bellezza del creato. Alle sue basi si trova una teologia vera (conoscenza di Dio) ed un'antropologia vera (conoscenza dell'uomo). Tutto questo, insieme con un desiderio di ininterrotta conversione e cambiamento, costituisce la base della partecipazione alla liturgia e della comprensione di essa.

La partecipazione alla liturgia suppone le fede personale del partecipante, l'impegno per la propria formazione, collegata col lavoro su se stesso, cosa che la Bibbia intende nel suo insieme come, *metanoia*⁴ La conversione è un tagliarsi fuori da false opinioni, un allontanarsi da una coscienza che si trovi fuori dell'uomo, da una coscienza situata in stereotipi o in false valutazioni

³ Ibid.

⁴ Spesso si compie l'errore di una specie di panliturgismo, consistente nel vedere tutta la realtà attraverso il prisma della liturgia. Ne sono il più chiaro esempio gli ambienti, che vedono la causa principale della crisi della Chiesa nella riforma liturgica del Vaticano II. Invece il vero motivo è da ricercarsi nella crisi della fede, che si solo manifesta nella mancanza di rispetto verso la liturgia.

o in opinioni pubbliche (correnti). Conversione è assumersi la responsabilità personale della propria vita, davanti a Dio. E' anche un liberarsi dall'auto-sufficienza, cioè prendere per vero il fatto che l'uomo ha bisogno di Dio e degli altri, come pure che gli altri hanno bisogno di lui. Quindi la base della conversione è la verità su se stessi, sulle proprie possibilità e sui propri compiti. Lo scoutismo dà questa base attraverso la possibilità di essere in contatto con la natura, con gli altri, con Dio. La formazione scout dà la possibilità di mettere alla prova le proprie forze con riferimento alla natura. Basti notare che il contatto con la natura è la base dell'educazione in tutti e tre i rami. Questo contatto ha certamente come fine di scoprire Dio nella sua creazione e di leggere in questo modo le carte del «primo vangelo» sull'amore di Dio per l'uomo. Il rito della partenza dei *rovers* sottolinea tuttavia con evidenza che attraverso il contatto con la natura l'uomo impara a liberare la sua vita da ipocrisie ed illusioni e a unire nella propria vita gli alti ideali con un robusto camminare coi piedi sulla terra. La realtà parla più fortemente delle parole più forti. Il sudore della fronte, le scarpe bagnate, la polvere ed il fango della strada sono veri richiami a cui non si può far fronte con l'aiuto di parole elevate. Non si esprime forse in modo simile la secolare sapienza formatrice degli ordini religiosi, che nella formazione dei novizi uniscono il lavoro fisico con la penetrazione nei segreti dei più alti ideali della vita spirituale? Infatti, l'uomo è anima e corpo. Dio ha redento l'uomo in un corpo umano. Per questo la conversione dell'uomo, anche se si compie nel suo cuore, non avviene senza la collaborazione delle mani e dei piedi abituati alla polvere della terra e che gli rendono sottomessa la terra.

La conversione, l'interiore cambiamento, si compiono nello scoutismo sul cammino di molto concreti legami interumani, quali si costruiscono prima in gruppo, poi nel reparto ed infine nei clan o intorno ai fuochi delle guide. E' anche un legame fraterno fra capi e assistenti spirituali, che assumono insieme la responsabilità dei ragazzi e delle ragazze affidati loro dai genitori. Un richiamo alla conversione, ancor più forte della terra sotto i piedi, dell'ardore del sole, della pioggia e della fatica del lavoro, è l'altro uomo. L'uomo concreto, che guarda negli occhi con sincerità, che cammina nella stessa direzione, che porta gli stessi pesi, che sopporta le stesse difficoltà del cammino, è un richiamo diretto alla scoperta delle sue necessità, al vivere, se pure per un momento, della sua vita, a sottrarsi all'egoismo, cioè alla pura ricerca di sé. Medicina contro l'egoismo e la ricerca di comodità è l'impegno di un servizio concreto a favore degli altri. Il lupetto impara «prima a pensare agli altri», l'esploratore e la guida vogliono «servire Dio ed il pros-

simo», la scolta ed il *rover* si propongono come ideale di vita la perseveranza in un servizio vigilante ed i compiti di guardia e di squadriglia da loro assunti, come tutte le altre funzioni, sono sempre ugualmente dettate dal desiderio di servire. Tale apertura a Dio e al prossimo è la condizione per la partecipazione alla liturgia e per il suo portare frutti nella vita dell'uomo.

2. EDUCAZIONE ATTRAVERSO LA LITURGIA

Vorrei qui prima evidenziare la necessità della celebrazione della liturgia durante le nostre attività e poi il dovere di celebrarla e di parteciparvi in modo appropriato, incentrato su Cristo. La prima necessità è stata espressa da Giovanni Paolo II nel suo «pressante appello» rivolto alla Chiesa d'Europa: «sii una Chiesa che prega, loda Dio, riconosce il suo primato assoluto, Lo esalta con una fede piena di gioia. Riscopri il senso del 'mistero': Vivila con umile gratitudine; dalle testimonianze con una gioia irresistibile e che si comunica agli altri. Festeggia la salvezza di Cristo: accoglila come un dono, che ti rende sacramento di Lui; la tua vita diventi un vero 'ragionevole servizio di Dio', a Lui gradito (cfr. Rm 12,1)». Questo significa anzitutto il coraggio di proporre la liturgia, specie l'Eucaristia, e l'adorazione eucaristica quasi in ogni incontro. Anche quando, e forse soprattutto quando, l'intera giornata è sovrappiena di tante parole umane o di pensieri e sembrerebbe che non ci fosse tempo per la Messa e per l'adorazione. Sacerdoti nello scoutismo ci sono soprattutto per cercare di creare spazi e tempi in cui Cristo possa parlare direttamente al cuore del giovane. La Messa quotidiana nel campo e nella *route* dovrebbe essere di norma.

Nell'appello di Giovanni Paolo II è contenuta un'altra esigenza, quella del «rinnovamento» liturgico, cioè di una tale partecipazione e di una tale celebrazione «per cui sia un più eloquente segno della presenza del Signore Gesù Cristo». Questo si collega con la creazione di nuove possibilità di concentrazione, preghiera, meditazione e col ritorno dei cristiani ai sacramenti, in particolare dell'Eucaristia e della penitenza, come sorgenti di libertà e di speranza nuova. Per sacerdote vuol dire un modo appropriato di celebrarli, cioè conforme alle norme contenute nei libri liturgici (legame con Cristo e con la Chiesa), ma anche un opportuno adattamento all'età, alla mentalità ed alle necessità di chi vi si accosta (legame con l'assemblea liturgica). Bisogna evitare due generi di ritualismo: il primo consiste nel fissarsi totalmente sulle rubriche con l'uso di formule stabili là dove la Chiesa ne permette cambiamenti ed adattamenti alle necessità dell'assemblea, il secondo

consiste in un continuo cambiamento di parole e di riti da parte del celebrante, con mancanza di rispetto per i principi dati dalla Chiesa, nei libri liturgici. Questo secondo genere di ritualismo è molto più pericoloso del primo, in quanto deriva dal giudicarsi, da parte del celebrante o di concrete assemblee come più importanti e più sapienti dell'intera Tradizione ecclesiastica. L'equilibrio si ottiene attraverso il legame vivo della preghiera con Gesù Cristo, che nella sua umiliazione si dà a noi attraverso la liturgia, specie attraverso l'Eucaristia e l'amore alla Chiesa a cui Cristo ha dato il compito di celebrare la liturgia.

II. VINCOLO DELLO SCOUTISMO CATTOLICO CON LA LITURGIA DELLA CHIESA

I movimenti e le associazioni cattoliche devono diventare segno della comunità e dell'unità della Chiesa in Cristo. Quindi il diritto dei laici di unirsi in associazioni deve essere sostanzialmente collegato con la comunione e la missione della Chiesa nel suo insieme. Su questa base, sono stati definiti dalla Chiesa⁵ i seguenti criteri di carattere ecclesiale delle associazioni del laicato:

- Che sia posta in primo piano la vocazione di ogni cristiano alla santità;
- Responsabilità nella professione della fede cattolica;
- Testimonianza di una costante ed autentica comunione;
- Accordo col fine apostolico della Chiesa e la partecipazione alla sua realizzazione;
- Presenza impegnata nella comunità umana.

Questi criteri permettono di fare un'approfondita riflessione su posto, ruolo, forma della liturgia nei movimenti e nelle associazioni ecclesiastiche, compreso il nostro movimento, e trarne opportune conclusioni.

1. LA VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

La celebrazione dell'Eucaristia ha come fine che l'uomo raggiunga la santità, cioè in ultima analisi l'unione con Dio e, in Dio, con tutta la sua creazione rinnovata. Il fine proviene da quello in cui la liturgia consiste e che essa compie: santificazione dell'uomo e glorificazione di Dio, intese sempre in modo inseparabile, dato che questo è operato dallo stesso Sacer-

⁵ Giovanni Paolo II. *Christifideles laici* 30.

dote Gesù Cristo, la cui opera salvifica è rivolta contemporaneamente verso il Padre e verso i fratelli. L'inseparabilità della santificazione dell'uomo e della glorificazione di Dio deriva anche dal carattere preveniente della divina grazia santificante, in forza della quale l'uomo è in grado di dare gloria a Dio. L'uomo vivente diventa tanto meglio la gloria di Dio quanto più è intimamente trasformato dalla sua grazia preveniente. Questa relazione personale è il fine di tutte le dimensioni liturgiche e soprattutto dell'Eucaristia. L'Eucaristia come offerta è l'unione del medesimo Sacerdote Gesù Cristo con ogni partecipante all'Eucaristia, che, in forza del suo sacerdozio spirituale, compie la sua offerta spirituale e col sacerdote, che è sua icona nell'assemblea ed opera in suo nome (*in persona*). L'Eucaristia come banchetto è la realizzazione di tutte le aspirazioni dell'uomo. Nella comunione eucaristica l'uomo riceve Dio e Dio entra in perfetta unione con l'uomo. L'Eucaristia come presenza sostanziale serve alla comunione personale con Dio (comunione spirituale).

Il fine personale (la santificazione individuale) è raggiunta dall'uomo non da solo ma, per volere di Dio, nella comunità della Chiesa. Su questa base, il continuo progresso della Chiesa è il bene fondamentale dell'uomo ed un servizio per la sua salvezza, e perciò stesso il fine essenziale della celebrazione della liturgia. Infatti, l'uomo è la prima e principale via della Chiesa e perciò stesso dell'Eucaristia celebrata dalla Chiesa. Fine della liturgia è palesare e costruire la Chiesa sotto l'aspetto della sua unità, santità, universalità ed apostolicità.

La liturgia è la fonte a cui ogni cristiano attinge la forza santificatrice del mistero sacerdotale di Cristo. Di conseguenza si deve coglierla e celebrarla con questa consapevolezza, affinché si faccia palese il mistero salvifico di Cristo. La celebrazione liturgica ha sempre per fine la partecipazione dei fedeli al mistero di Cristo, che ha il potere di compiere la trasformazione interiore dell'uomo sul modello di Cristo, rendendolo sempre meglio figlio di Dio e vero adoratore del Padre in Spirito e verità. Da una liturgia celebrata così, devono derivare e l'*ars celebrandi* e l'*ars participandi*, pervase di spirito di preghiera e di concentrazione sulla persona di Cristo, sulla sua parola e nel mistero che si fa presente in forza dello Spirito Santo. Importante ruolo assume qui un'adatta scelta dei canti e i convenienti momenti di silenzio durante le celebrazioni, come aiuto per la meditazione e per l'approfondimento della comunione con Cristo. Non è priva di significato l'attenzione alla scelta opportuna del luogo, dando la precedenza a chiese e cappelle come pure, specie nelle Messe al campo, la cura per un adeguato orna-

mento dell'altare e del luogo dove esso si trova e per l'estetica di vasi e paramenti liturgici. Così dunque il fine principale delle celebrazioni liturgiche nello scoutismo cattolico non possono essere né il desiderio di integrazione del gruppo né la necessità di esprimersi in pubblico da parte dei suoi membri (compreso il pastore d'anime) attraverso i riti liturgici, e tanto meno l'aspirazione a realizzare il programma del campo o della *route*.

2. RESPONSABILITÀ PER LA PROFESSIONE DI FEDE

Ciò pone davanti al movimento degli scout cattolici una particolare sfida in riferimento alla liturgia. Questo vuol dire, prima, compito di formazione alla fede quale fondamento del legame con Dio e con la Chiesa e con ciò della base e della condizione della partecipazione alla liturgia della Chiesa. La fede è anzitutto dono dello Spirito Santo, concesso all'uomo in maniera comune attraverso l'annuncio della parola di Dio, rafforzato con la testimonianza della vita cristiana. Essa nasce nel cuore del credente attraverso l'ascolto e la meditazione della parola di Dio. La confessione della fede in riferimento alla liturgia significa poi un processo mistagogico, cioè di paziente e continua introduzione nella profondità della celebrazione del mistero di Cristo. Questo compito sembra una particolare sfida per i movimenti. Le cosiddette *élites* cristiane, cioè i gruppi dei figli fedeli della Chiesa non nasceranno senza una profonda formazione liturgica. Qui si tratta anche di approfondimento della dottrina della Chiesa sulla liturgia e di conoscenza della disciplina ecclesiastica in riguardo. Infatti, questa disciplina non nasce dal giudizio arbitrario di qualcuno, ma ha sempre una motivazione teologica ed è l'espressione di una tale e non altra comprensione della liturgia. La Congregazione del Culto divino, nell'Istruzione riguardante le celebrazioni della S. Messa per gruppi speciali (*De Missis pro coetibus particularibus*)⁶, come pure Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* richiamano l'attenzione su questi aspetti della liturgia che sono maggiormente suscettibili di incomprensioni e di banalizzazioni, specie nella celebrazione dell'Eucaristia. Si tratta prima di comprendere la liturgia nella sua dimensione verticale e sacramentale (è Dio che ci invita, per darci la sua benedizione), cristocentrica (è Cristo che ci permette di immetterci nel mistero della sua morte e risurrezione), pneumatologico (l'attualizzazione pasquale del mistero di Cristo si attua in forza dello Spirito Santo) come pure

⁶ Cfr. Giovanni Paolo II. *Ecclesia de Eucharistia* 10.

di offerta (l'Eucaristia è una continua attualizzazione dell'offerta cruenta di Cristo) una volta per sempre – *semel et semper*. La celebrazione dell'Eucaristia è invece inseparabilmente unita col servizio sacerdotale, basato sulla successione apostolica⁷. La confessione della fede con riferimento all'Eucaristia, si esprime nel modo di partecipare, che deve essere consapevole, attivo e devoto.

La partecipazione consapevole consiste nella concentrazione del partecipante sulla presenza e l'azione di Cristo e nell'osservanza delle dimensioni essenziali della celebrazione eucaristica: a) di ringraziamento e glorificazione del Padre; b) memoria dell'offerta di Cristo e del suo Corpo; c) presenza di Cristo in forza della sua parola e del suo Spirito, principalmente in questa presenza sostanziale; d) di banchetto pasquale e santa comunione.

La partecipazione attiva – da questo punto di vista la partecipazione all'Eucaristia significa: a) unione con Dio nell'ascolto della sua parola e nella conoscenza della sua volontà, con riferimento alla situazione del momento della vita dell'uomo; b) Unione con Cristo e, in Lui, con tutta la Chiesa, nel ringraziamento e nella glorificazione del Padre, come nella preghiera di intercessione per la Chiesa pellegrinante e per la Chiesa che si purifica; c) unione con l'Unico ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza, la cui offerta per la salvezza del mondo, cruenta, data una volta per sempre (*semel et semper*) sul legno della croce, abbracciante tutta la sua vita, è realizzata in forza dello Spirito Santo in modo incruento sull'altare; d) unione con la sua offerta attraverso il desiderio simile alla missione di tutta la sua vita, di adempiere la volontà del Padre, conosciuta attraverso l'ascolto della parola di Dio; e) completamento della partecipazione all'offerta della Croce attraverso la partecipazione al sacro banchetto della Comunione al Corpo e al Sangue del Signore; infatti la celebrazione dell'offerta eucaristica è orientata all'unione interiore dei fedeli con Cristo attraverso la comunione; f) nel prendere parte ai servizi liturgici; g) partecipazione alla celebrazione del mistero con interiore concentrazione ed anche attraverso gli atteggiamenti esterni del corpo, i gesti, le acclamazioni.

La partecipazione devota – unione delle due concezioni latine di *devotio* e *pietas*, è imitazione dell'atteggiamento di Gesù durante tutta la sua vita; comprende: disposizione di venerazione e di amore, di rispetto e di unione con Dio, che si manifestano in una fiducia infantile nella sua parola e di continuare a ringraziare per ogni bene proveniente dalle sue mani; b) atteggiamento

⁷ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1358.

giamento di vittima, tendente al totale affidamento di sé a Dio e manifestata in modo incomparabile attraverso Gesù, nell'obbedienza al Padre, in particolare nell'offerta della croce; c) atteggiamento di povertà di spirito, sull'esempio del centurione (Mt 8,8), manifestante comunione spirituale che dovrebbe precedere la comunione sacramentale, o, in caso di peccato grave, sostituirla; d) atteggiamento di sensibilità di coscienza e di coraggio di porsi nella verità nella valutazione dello stato della propria anima nell'accostarsi alla santa comunione; e) atteggiamento di onorificazione e glorificazione nel ricevere la S. Comunione e nell'adorazione del SS. Sacramento.

3. TESTIMONIANZA DI UNA DURATURA ED AUTENTICA COMUNIONE

I sacerdoti che si occupano della vita dei movimenti ecclesiali devono essere accompagnati dalla consapevolezza di essere particolari strumenti di comunione. Con la loro presenza nei movimenti, come nello scoutismo cattolico, facilitano la nascita e la conservazione dei legami tra una data unità del movimento con le altre comunità, specie con la comunità della Chiesa locale. Per i sacerdoti poi i movimenti sono il luogo della loro speciale formazione e la partecipazione ad essi è l'espressione del loro zelo apostolico. Il movimento non è una struttura alternativa rispetto all'istituzione ecclesiastica, ma in qualche modo ne costruisce l'anima che la ravviva, come pure il luogo di una continua rinascita dell'autenticità esistenziale e storica dell'istituzione ecclesiale. Su questa base «il sacerdote deve trovare nel [...] movimento la luce ed il calore che lo rendono capace di assumere i suoi doveri nell'ambito dell'istituzione e di osservare la disciplina ecclesiastica, affinché in questo modo la sua viva fede ed il suo desiderio di fedeltà possano portare maggiori frutti»⁸

Con riferimento alla liturgia questo significa che sulla persona del celebrante grava una particolare responsabilità, affinché i partecipanti di una concreta liturgia, celebrata qui ed ora, abbiano la consapevolezza che essa è proprietà della Chiesa e non solo della comunità radunata. Il celebrante (sacerdote) – come afferma Giovanni Paolo II – assicura la testimonianza ed il servizio di comunione non solo di fronte alla comunità radunata qui ed ora, ma anche di fronte «alla Chiesa universale, che è sempre convocata attra-

⁸ Giovanni Paolo II. *Movimenti ecclesistici, anima dell'Istituzione*. Discorso ai sacerdoti del movimento Comunione e Liberazione Castel Gandolfo 12 IX 1985. «L'Osservatore Romano» (ed. polacca) 6:1985 n. 9 p. 29.

verso l'Eucaristia"⁹ Il sacerdote deve stare attento che la liturgia sia celebrata secondo i principi della celebrazione dati dalla Chiesa. «Il sacerdote che celebra la Messa fedelmente secondo le norme liturgiche e la comunità che vi si adegua, mostrano in modo discreto, ma significativo, il loro amore per la Chiesa». Il sacerdote non può dimenticare anche che i fedeli hanno diritto ad una liturgia celebrata secondo le norme date dalla Chiesa.

Un segno molto chiaro di comunione con la Chiesa è la preparazione e la partecipazione delle unità del movimento all'Eucaristia domenicale nella comunità parrocchiale. L'Eucaristia domenicale nelle parrocchie ha carattere particolarmente solenne, essendo celebrata nel giorno in cui Cristo è risorto ed ha riunito tutti gli uomini intorno a Sé ed al suo unico mistero di salvezza. La comunità della Chiesa locale, come comunità eucaristica si rende allora conto di essere «immagine e vera presenza della Chiesa unica, santa ed universale» ed anche la celebrazione compiuta attraverso di essa dipende in primo ordine dalla Chiesa. In essa tuttavia si realizza in modo maggiormente concreto il misero della Chiesa. La comunità locale si apre «alla comunione con la Chiesa universale, chiedendo al Padre che si ricordi della Chiesa diffusa per tutto il mondo e che la faccia crescere nell'unione di tutti i fedeli col Papa e coi pastori delle Chiese particolari, verso la perfezione dell'amore». Per la partecipazione all'Eucaristia domenicale, che è *sacramentum unitatis* si rinforzano ugualmente l'unione interna della Chiesa locale come anche l'unione con la Chiesa universale. L'Eucaristia domenicale fa sì che la domenica diventi «il giorno della Chiesa», il giorno della santificazione in forza del mistero pasquale e in cui si festeggia, pieni di gratitudine, la salvezza concessa ad ogni uomo nella Chiesa di Cristo. Durante l'Eucaristia domenicale si incontrano insieme tutte le famiglie e le persone sole, come pure i gruppi parrocchiali, i movimenti, le associazioni e le comunità religiose, sperimentando quello «che decide della loro profonda unità, indipendentemente dalla spiritualità loro propria»¹⁰

4. CONFORMITÀ COL FINE APOSTOLICO DELLA CHIESA E PARTECIPAZIONE ALLA SUA REALIZZAZIONE

In senso più ampio si tratta qui della partecipazione dei movimenti alla evangelizzazione. Grazie alla presenza nel mondo essi devono diventare

⁹ *Ecclesia de Eucharistia* 52.

¹⁰ *Ibid.* 36.

strumenti di nuova evangelizzazione attraverso la santificazione delle persone e la formazione delle loro coscienze. Questo si collega strettamente col seguente criterio d'ecclesialità dei movimenti, cioè con una presenza attiva nella società umana. La differenza consiste in questo che con l'altro criterio si accentua in modo molto più forte il servizio dei movimenti a favore della dignità dell'uomo e della solidarietà fra gli uomini.

In riferimento alla liturgia, la conformità col fine apostolico della Chiesa tocca anche l'apostolato liturgico, al quale sono obbligati i movimenti, all'interno della Chiesa e locale ed universale, per esempio durante le Giornate Mondiali della Gioventù. I movimenti, tra cui anche lo scoutismo, possono operare massimamente in questo campo nell'ambito della parrocchia, dando testimonianza non tanto della propria particolare spiritualità, quanto piuttosto di correttezza e di sollecitudine nella preparazione e nella celebrazione, come pure nella profondità di partecipazione alla liturgia e soprattutto nel collegare la liturgia con la quotidianità della vita.

Il fine apostolico della vita ecclesiale è anche consapevolezza della sua apostolicità in quanto continuazione dell'opera degli Apostoli e nella sua continua edificazione sul loro fondamento. Gli Apostoli sono il fondamento della Chiesa, e con ciò stesso della liturgia, specie dell'Eucaristia, dato che questo sacramento è stato affidato agli Apostoli e, attraverso di loro, ai loro successori. La Chiesa attraverso la celebrazione dell'Eucaristia, perpetua senza interruzione la continuità dell'opera degli Apostoli. La Chiesa inoltre evidenzia con precisione la dottrina liturgica e sacramentale come espressione della conservazione e del rimanere nella fede degli Apostoli riguardo ad essi. L'apostolicità della Chiesa è anche la successione apostolica, che esige necessariamente il sacramento dell'Ordine, cioè l'ordinazione, procedente dallo stesso Cristo, attraverso l'imposizione delle mani. L'Eucaristia, come cuore della liturgia, esprime ed incessantemente approfondisce pure questa dimensione apostolica della Chiesa, dato che per la sua celebrazione si richiede il sacerdote. Egli, in forza della sua ordinazione, celebra l'Eucaristia nella persona di Cristo (*in persona Christi*) e la compie a nome del popolo. «*In persona* significa: in una specifica identificazione sacramentale con il Vero ed Eterno Sacerdote, il quale, unico, è Soggetto e realizzatore di questa sua offerta e da nessuno può essere sostituito nel suo compimento»¹¹ L'Eucaristia approfondisce la dimensione apostolica della Chiesa, mostrando l'indispensabilità del sacerdote che la compie *in persona Christi*, ma anche

¹¹ *Ecclesia de Eucharistia* 29.

informando la comunità che essa non è in grado di costituirsi un sacerdote con la forza dell'ordinazione. Il sacerdote è la presenza di Cristo Capo, esistente grazie alla successione apostolica, manifestata attraverso il sacramento dell'Ordine sacro¹²

5. IMPEGNO NELLA SOCIETÀ UMANA

Quest'ultimo criterio d'ecclesialità dei movimenti sembra che abbia molto poco in comune con la liturgia. Invece è proprio quello che collega in modo appropriato la vita liturgica delle persone impegnate nei movimenti e nelle associazioni di fedeli laici con la vita cristiana dei singoli e di una concreta comunità come (*martyria*) e servizio (*diakonia*). Questo ha anche grande importanza per le persone impegnate nello scoutismo cattolico.

La formazione, nel movimento, deve infatti tendere all'impegno dei laici per la trasformazione del mondo, senza formare delle oasi chiuse davanti all'ingresso del paradiso. Nel campo della liturgia, la formazione deve essere di aiuto per una profonda comprensione dei riti, deve produrre il bisogno della partecipazione quotidiana all'Eucaristia. Tuttavia non si deve limitare l'essere cristiani alla vita sacramentale. Per mezzo della liturgia Cristo desidera santificare l'uomo, affinché questi, a sua volta, santifichi e trasformi il mondo, diventando «sale della terra» e «luce del mondo» (cfr. Mt 5,13-14). L'uomo porta nella liturgia la sua quotidianità, nella quale cerca di adempiere la volontà di Dio, per dare al Padre celeste, attraverso Cristo, nello Spirito Santo, un culto ed una glorificazione più pieni possibile.

I movimenti hanno da formare i laici ad una autentica spiritualità, loro propria, opponendosi al contrasto tra fede e cultura, indicando la strada della santificazione degli ambienti laici della vita, dove quello che conta è la testimonianza di una fede profonda, la competenza professionale, la laboriosità e l'apertura verso l'altro. Talora sembra che certi movimenti diano come modello da imitare lo stile di vita dei religiosi, cioè di persone impegnate per la loro vocazione quasi esclusivamente nelle cose della Chiesa.

La funzione dei movimenti è la formazione di laici ad un impegno adulto socio-politico. Peccato che alcuni movimenti trattino questo tipo d'impegno quasi come un pò sospetto e non del tutto degno dei cristiani. Il disdegno per quest'ambito della vita conduce il laicato cattolico a tirarsi indietro da quelle posizioni nelle quali si può avere la maggiore influenza nella formazione

¹² Cfr. Ibid.

della cultura ampiamente intesa. Ma se non imbeviamo di fede la cultura, allora la fede sarà presente solo fra le quattro mura delle case cattoliche, in chiesa, nella canonica e nella sacrestia. Mentre invece della formazione della cultura continueranno ad occuparsi persone che sono fuori del cristianesimo, prive di vita spirituale profonda, capaci di creare quello che viene chiamato anticultura, o, nel migliore dei casi, subcultura.

La formazione ad una particolare sensibilità deve consistere, nei movimenti, nel mostrare la necessità di cui ho parlato sopra, dell'evangelizzazione della cultura, nella quale la persona umana, centro della vita economica e sociale, sia rispettata dal momento del concepimento al termine indicato da Dio, specie nelle situazioni di malattia, di sofferenza o di handicap fisici o psichici.

I movimenti, attraverso la formazione propria di ognuno, devono accorgersi della necessità di una reciproca apertura scambievolmente, per essere in grado di condividere fra loro il bene che ogni movimento ha ricevuto da Dio per il bene della Chiesa. Questa responsabilità riguarda soprattutto i *leaders* di tutti i movimenti che si fanno carico di una particolare responsabilità del legame dei movimenti con la gerarchia e dei movimenti tra di loro.

L'adempimento di tutte queste condizioni da parte dei movimenti dà ad essi la possibilità di preparare in modo adeguato i loro membri alla liturgia quotidiana, specie all'Eucaristia, senza trascuratezze, e, per giunta di inserire nella liturgia la propria quotidianità.

III. LA FORMAZIONE LITURGICA NELLO SCOUTISMO

Voglio inoltre attirare l'attenzione sull'ambizione di certi gruppi di crearsi una liturgia propria sulla base di una totale arbitrarietà, anche se sempre di più si nota il desiderio di edificare qualcosa sullo stile di propri riti liturgici. Possiamo parlare di varietà di riti, dipendenti da condizionamenti storici e culturali. Nella formazione della singolarità dei riti hanno avuto influsso le particolarità della tradizione ecclesiastica. I movimenti non hanno questa singolarità, dato che sono nati soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, come luoghi e comunità di rinnovamento della vita cristiana, di formazione approfondita di spiritualità, di preghiera e di apostolato. Nonostante la loro singolarità, essi attingono alla comune tradizione del rinnovamento conciliare. Quindi i movimenti devono vivere della vita della Chiesa universale, ad essa attingere e ad essa condurre i suoi membri. Neppure lo

scoutismo può pretendere il diritto di crearsi un proprio rito liturgico da scout.

La liturgia non è il fine dei movimenti, dato che il fine è la santificazione dei membri ed il servizio molteplice dell'evangelizzazione della cultura. Anche il cosiddetto movimento liturgico non aveva come fine solo la liturgia, ma il rinnovamento dell'intera Chiesa, l'edificazione della Chiesa nelle anime (Guardini) attraverso la liturgia. La spiritualità dei movimenti deve manifestarsi con una profonda comprensione e partecipazione alla liturgia, e non con la creazione di particolarità rituali, con la costruzione di tradizioni proprie.

Ciò che distingue i movimenti dal punto di vista della loro spiritualità dovrebbe manifestarsi nella liturgia nei commenti, nelle omelie, nelle preghiere dei fedeli e nella scelta dei canti. Non deve esserci posto per costruire una liturgia nella liturgia, per la creazione di riti propri, per introdurre usi propri.

Sulla base dell'esperienza fatta finora, vediamo che i movimenti hanno un influsso positivo nella formazione della liturgia, sulla profondità del modo di viverla. I movimenti possono condurre da una posizione di spiritualità diverse ad un apice comune e di attingere alla medesima fonte della liturgia della Chiesa. Non è da sopravvalutare l'influsso dei movimenti sul canto liturgico, che a livello di testo si appoggia sempre di più sul fondamento della Bibbia, mentre dal punto di vista della musica si adatta alle esigenze della liturgia, collegandosi spesso a motivi gregoriani e soprattutto aiutando nella celebrazione della liturgia e nel modo di viverla.

Per finire, mi permetto di fare alcune osservazioni pratiche:

- Il luogo preferito per celebrare la liturgia sono o la chiesa o una cappella; nelle messe al campo si deve stare attenti alla scelta di un degno luogo adatto e ad un'ornamentazione appropriata dell'altare, cosa che, nel nostro caso, ha lo stesso valore della cura per la cosiddetta cappella da campo (cfr. IGMR 288; 296-297);
- Durante la celebrazione dell'Eucaristia, le vesti liturgiche del sacerdote devono essere complete (camice, stola, casula; cfr. IGMR 336-340);
- Il tempo della celebrazione dell'Eucaristia dovrebbe essere scelto in modo da permettere il raccoglimento dei partecipanti; la messa deve essere celebrata senza fretta, ma anche senza prolungamenti e prolissità non necessari; la messa quotidiana non dovrebbe durare più di 40 minuti;
- Durante un campo estivo o una *route* (campo mobile), che consideriamo come tempo di ritiro spirituale, si possono adattare le letture al tema di

- fondo; sempre tuttavia ci serviamo del lezionario e sulla sua base facciamo le scelte opportune (si tratta qui di un appropriato collegamento della prima lettura con il vangelo); nelle domeniche e nelle feste non possiamo cambiare le letture (cfr. IGMR 55-64; 357-361);
- I canti liturgici devono essere scelti in modo adatto al tempo liturgico, alle tappe della celebrazione ma soprattutto devono essere tali da aiutare a vivere la liturgia, cioè la preghiera – la comunione con Cristo (cfr. IGMR 39-41);
 - Nel caso di assemblee liturgiche di una sola lingua, l'Eucaristia deve essere celebrata nella lingua nazionale; è preferibile che le parti fisse siano fatte in latino, specie nel ramo rosso; nel caso di assemblee internazionali la messa deve essere celebrata principalmente in latino, con esclusione delle letture e del vangelo, che vanno fatte nelle lingue nazionali, tenendo conto dei gruppi linguistici predominanti nell'assemblea; anche le parti che cambiano (colletta, preghiera sui doni e dopo la comunione) in queste messe possono essere fatte nella lingua del gruppo linguistico predominante;
 - Anche le guide e le scolte possono preparare commenti alle letture, cosa che permette loro di meditare più a fondo sulla parola di Dio e di comprenderle più pienamente durante la messa; tuttavia il sacerdote deve sempre stare attento alla correttezza di questi commenti e per quanto possibile partecipare alla loro preparazione; nel ramo verde il sacerdote dovrebbe personalmente introdurre alle letture bibliche; nei reparti tuttavia si dovrebbe fare ogni giorno la condivisione della parola di Dio, specie del vangelo da leggere nella messa quel dato giorno;
 - La preghiera dei fedeli deve essere preparata nei reparti, nei cerchi e nei fuochi, ma sempre sotto l'occhio del sacerdote o di una persona da lui delegata; la cosiddetta preghiera spontanea può aver luogo solo in gruppi piccoli e ben formati; invece non si deve mai farne uso nelle assemblee grandi; la preghiera universale deve comprendere le seguenti intenzioni: le necessità della Chiesa, i capi di Stato e la salvezza del mondo intero, le persone che hanno particolari difficoltà, la comunità locale (cfr. IGMR 70); il numero delle invocazioni dovrebbe essere da 5 al 7;
 - Importante punto della celebrazione eucaristica è la preparazione e l'offerta dei doni; è consigliabile che i doni all'altare, specie nelle messe più solenni, siano portati dagli stessi partecipanti e che siano accompagnati da opportuno commento; si deve tuttavia ricordare che i doni principali,

- simbolizanti l'offerta spirituale dei fedeli, sono il pane ed il vino e soprattutto questi si devono mettere in evidenza (cfr. IGMR 73);
- L'arte della celebrazione della messa nei gruppi piccoli, anche nelle nostre assemblee, consiste nel suo carattere mistagogico, cioè nell'ininterrotta cura del celebrante di chiarire i gesti o i riti più importanti; un campo scout o una route sono un tempo molto buono di mistagogia liturgica, che poi fruttifica nella liturgia di ogni domenica o anche di ogni giorno;
- Si devono introdurre i *rover* e le scolte nella liturgia delle Ore; si deve tuttavia ricordare che la preghiera dei salmi non fa parte delle più facili ed esige un'opportuna preparazione ed introduzione.

BIBLIOGRAFIA

- Documenti pontifici sullo scautismo. Red. F. Morello, G. Pieri. Milano: Ancora 1991.
- Giraud C.: Stupore eucaristico. Per una mistagogia della messa alla luce dell'enciclica „Ecclesia de Eucharistia” Città del Vaticano 2004.
- Kopeć J. J.: Duchowość i formacja eucharystyczna. *Anamnesis* 6:1999 nr 17 pp. 96-108.
- Krakoviak Cz.: Formacja katechizowanych do świadomego i czynnego udziału we mszy świętej. *Roczniki Teologiczne* 46:1999 f. 6 pp. 303-314.
- Margański B.: Wychowanie liturgiczne we wspólnocie Kościoła. Wychowanie w liturgii i przez liturgię. *Seminare* 19:2003 pp. 31-47.
- Migut B.: Le sfide educative della nuova Europa. *Scout d'Europa – Azimuth* 27:2003 f. 9 pp. 65-76.
- Miziołek W. Duszpasterstwo eucharystyczne. Wrocław: TUM 1996.
- Nitecki P.: Eucharystia źródłem ewangelizacji. Wrocław: TUM 1997.
- Rak R.: Wychowanie eucharystyczne w diecezji katowickiej (1922-1972). Studium historyczno-pastoralne. Lublin 1974.
- Dzieci duszpasterstwo. In: Encyklopedia Katolicka. T. 4. Lublin: TN KUL 1983 col. 464-465.
- Eucharystia w duszpasterstwie. In: Encyklopedia Katolicka. T. 4. Lublin: TN KUL 1983 col. 1265-1270.
- Rojewski A.: Formacja liturgiczna czyli mistagogia w liturgii i przez liturgię. *Liturgia Sacra* 2:1996 nr 3-4 s. 23-38.
- Skauting katolicki. Red. B. Migut. Tarnów: Biblos 2002.
- Sobeczko H.: Pastoralne wyzwania Konstytucji „Sacrosanctum Concilium” dla Kościoła w Polsce. *Seminare* 21:2005 s. 233-247.
- Świerzański W. Duszpasterstwo a liturgia. *Ateneum Kapłańskie* 56:1964 t. 67 s. 190-192.
- Zielasko R.: Duszpasterstwo skoncentrowane wokół liturgii. *Ateneum Kapłańskie* 58:1966 t. 69 s. 288-299.

LITURGICZNY WYMIAR SKAUTINGU JAKO RUCHU KOŚCIELNEGO

Streszczenie

We współczesnym świecie możemy łatwo dostrzec istnienie religijności niejasnej i błędnej, polegającej na ucieczce w spirytualizm, synkretyzm religijny i ezoteryzm, dążenie za wszelką cenę do przeżycia wydarzeń nadzwyczajnych, co łączy się z koncentracją ludzi na sobie samych i tzw. poszukiwaniem siebie. Największym niebezpieczeństwem dla współczesnej religijności wydaje się być neognostycyzm, w którym nie ma miejsca dla sakramentalnego pojmowania świata, czyli postrzegania go jako obrazu i sakramentu osobowego Boga. Religijność zbudowana na takiej wizji świata jest poszukiwaniem spirytualizmu, wykluczającego jakiegokolwiek pośrednictwo sakramentalne między człowiekiem a Bogiem.

Takie sposoby fałszywego pojmowania religii stają się jednym z najważniejszych wyzwań wychowawczych we współczesnym Kościele. Liturgia jest z jednej strony kierunkiem takiego wychowawczego i formacyjnego działania, a z drugiej strony skutecznym lekarstwem na oderwany od natury ludzkiej spirytualizm i na właściwe przeżywanie Boga oraz własnej duchowości. Skauting, zwłaszcza ten ukierunkowany na pełną formację ludzką i chrześcijańską (skauting katolicki), daje ogromną przestrzeń do wychowania do liturgii, ale też przez liturgię. Metoda skautowa docenia cielesny wymiar człowieka oraz piękno stworzonego świata. U jego podstaw znajduje się prawdziwa teologia (nauka o Bogu) i prawdziwa antropologia (nauka o człowieku). Wszystko to w połączeniu z wolą nieustannego nawrócenia i przemiany stanowi podstawę do chęci uczestnictwa i rozumienia liturgii.

Poza katolickim nurtem w Światowej Organizacji Ruchu Skautowego (WOSM) istnieje też Międzynarodowy Związek Przewodniczek i Skautów Europy – Federacja Skautingu Europejskiego (UIGSE), który od 26 sierpnia 2006 r. jest uznany przez Stolicę Apostolską za prywatne stowarzyszenie wiernych świeckich. To zwłaszcza do Federacji Skautingu Europejskiego (w Polsce jako Stowarzyszenie Harcerstwa Katolickiego „Zawisza” Federacja Skautingu Europejskiego) odnoszą się określone przez Kościół (Jan Paweł II. *Christifideles laici* 30) następujące kryteria eklesjalnego charakteru zrzeczeń laikatu: 1) stawianie na pierwszym miejscu powołania każdego chrześcijanina do świętości; 2) odpowiedzialność w wyznawaniu wiary katolickiej; 3) świadectwo trwałej i autentycznej komunii; 4) zgodność z apostolskim celem Kościoła i udział w jego realizacji; 5) zaangażowana obecność w ludzkiej społeczności. Dotyczą one również miejsca liturgii w tym katolickim ruchu skautowym oraz sposobu jej sprawowania.

Ruchy mają żyć liturgią Kościoła powszechnego, z niej czerpać i do niej prowadzić swoich członków. Także skauting nie może też rościć sobie prawa do tworzenia własnego skautowego obrządku liturgicznego. Duchowość ruchów ma wyrażać się głębią rozumienia i uczestnictwa w liturgii, ale nie tworzeniem odrębności obrzędowych, budowaniem własnych tradycji. To, co wyróżnia ruchy pod względem ich duchowości, winno objawić się w liturgii w komentarzach, w homilii, modlitwie wiernych oraz w doborze śpiewów. Nie powinno mieć miejsca budowanie liturgii w liturgii, tworzenie własnych obrzędów, wprowadzanie własnych zwyczajów.

Streścił ks. Bogusław Migut

Słowa kluczowe: skauting, liturgia, ruch katolicki, skauting katolicki, liturgia w skautingu.

Parole chiavi: scoutismo, liturgia, movimento cattolico, scoutismo cattolico, liturgia in scoutismo.

Key words: scouting, liturgy, catholic movement, catholic scouting, liturgy in scouting.